

2.3. TEOLOGIA DOGMATICA

PARTE SECONDA

PASSIONE E GLORIA DI CRISTO



Il simbolo niceno-costantinopolitano professa: *“qui propter nos homines et propter nostram descendit de coelis et incarnatus est”*.

CCC 572 La Chiesa resta fedele all'interpretazione di tutte le Scritture data da Gesù stesso sia prima sia dopo la sua Pasqua: *“Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”* (Lc 24,26-27). Le sofferenze di Gesù hanno preso la loro forma storica concreta dal fatto che Egli è stato *“riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi”* (Mc 8,31), i quali lo hanno consegnato *“ai pagani”* perché fosse *“schernito, flagellato e crocifisso”* (Mt 20,19).

CCC 573 La fede può dunque cercare di indagare le circostanze della morte di Gesù, fedelmente riferite dai Vangeli e illuminate da altre fonti storiche, al fine di una migliore comprensione del senso del mistero di Cristo e della sua Redenzione.

La Risurrezione di Cristo

La Risurrezione di Cristo è una verità fondamentale del cristianesimo espressa in tutti i simboli e in tutte le regole di fede della Chiesa antica.

La risurrezione di Cristo costituì per Lui l'ingresso nello stato di gloria. Dal punto di vista apologetico, esso è il più grande dei miracoli di Cristo e, come compimento delle sue profezie, la prova più efficace in favore della verità della sua dottrina.

“Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota è anche la nostra fede. Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha resuscitato se è vero che i morti non risorgono”.

1 Cor 15, 14-17

Se Gesù sia soltanto esistito nel passato o esista anche nel presente ciò dipende dalla risurrezione.

Cosa è il successo?

La risurrezione consiste nel risorgere dalla morte per mai più morire. La risurrezione di Cristo non consiste nel miracolo di un cadavere rianimato. Essa è stata l'evasione verso un genere di vita totalmente nuovo, verso la vita non più soggetta alla legge del morire e del divenire, una vita che ha inaugurato una nuova dimensione dell'essere. Nella risurrezione di Cristo è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomo, l'inaugurazione di una nuova dimensione dell'esistenza umana. Gesù non è tornato in una normale vita umana come Lazzaro ma è uscito verso una vita diversa, nuova, verso la vastità di Dio.

Era necessaria la risurrezione di Cristo per:

- l'esaltazione della giustizia divina,
- per l'istruzione della nostra fede,
- per il sostegno della nostra speranza,
- per l'informazione della nostra condotta,
- per il compimento della nostra salvezza.

La fede giudaica conosceva la risurrezione dei morti alla fine dei tempi. La vita nuova era collegata con l'inizio di un mondo nuovo e in tale prospettiva era anche ben comprensibile: se c'è un mondo nuovo, allora lì esiste anche un modo nuovo di vita. Ma una risurrezione verso una condizione definitiva e differente, nel ben mezzo del mondo vecchio che continua a esistere, questo non era previsto e pertanto inizialmente neanche comprensibile.

La risurrezione è anche la chiave ermeneutica di tutta quanta la Scrittura. Essa accreditò definitivamente Gesù come inviato di Dio presso i suoi discepoli. La risurrezione di Gesù ci ha rivelato l'esistenza di un'ulteriore dimensione rispetto a quella che umanamente possiamo conoscere.

I DUE TIPI DIVERSI DI TESTIMONIANZA SULLA RISURREZIONE

La tradizione in forma di testimonianza

“Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture”.

Riferito alla sua morte sulla croce, essa ribadisce che tale morte non fu un caso. Essa rientra nel contesto della storia di Dio con il suo popolo; da essa riceve la sua logica e il suo significato. È un evento in cui si

adempiono parole della Scrittura – un avvenimento che porta con sé un logos, una logica, è un avvenimento che proviene dalla Parola e rientra nella Parola, l'accredita e la compie.

La morte di Gesù non proviene dalla presunzione dell'uomo ma dall'umiltà di Dio. Non è la conseguenza inevitabile di una hybris contrastante con la verità ma è la messa in atto di un amore in cui Dio stesso discende verso l'uomo per attrarlo nuovamente in alto verso di sé.

" ... e il terzo giorno risuscitò, secondo le Scritture".

La tradizione in forma di narrazione

Mentre la prima tradizione sintetizza la fede nella risurrezione in modo normativo mediante formule determinate e impone fedeltà fino alla lettera per l'intera comunità dei credenti, le narrazioni delle apparizioni rispecchiano diverse tradizioni. Sono legate a differenti portatori di tali tradizioni e, localmente, sono distribuite tra Gerusalemme e Galilea.

Si noterà subito la diversità dei racconti della resurrezione nei quattro Vangeli. Matteo, oltre all'apparizione del risorto alle donne presso il sepolcro vuoto, conosce soltanto un'apparizione in Galilea agli Undici. Luca conosce solo tradizioni gerosolimitane. Giovanni parla di apparizioni sia in Gerusalemme sia in Galilea. Nessuno degli Evangelisti descrive la risurrezione in quanto tale di Gesù: essa è un processo svoltosi nel segreto di Dio tra Gesù e il Padre, un processo che per noi non è illustrabile perché si sottrae per natura all'esperienza umana.

Un problema particolare è presentato dalla conclusione del Vangelo di Marco. Secondo i manoscritti autorevoli, esso, infatti, si conclude: "esse (le donne) uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore e non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite". Il testo autentico del Vangelo si conclude, quindi, con lo spavento e il timore delle donne. Non vi è traccia di apparizioni. Il capitolo 16 che l'esegesi contemporanea considera postume, integra il vangelo di Marco con le apparizioni.

La tradizione in forma di narrazione parla d'incontri con il risorto e di ciò che egli in tali circostanze ha detto. La tradizione in forma di professione conserva solo i fatti più importanti che appartengono alla conferma della fede.

Una prima differenza tra le due tradizioni consiste nel fatto che nella tradizione in forma di professione vengono nominati come testimoni soltanto uomini mentre nella traduzione in forma di narrazione le donne hanno un ruolo decisivo anzi preminente a confronto degli uomini.

Le apparizioni di Gesù nei vangeli

Le donne, Maria di Magdala, gli undici e Tommaso, i discepoli di Emmaus, Pietro al lago di Gennesaret, Saulo di Tarso ...

Secondo gli evangelisti Gesù non è ritornato nell'esistenza empirica protetta da legge della morte ma vive in modo nuovo nella comunione con Dio sottratto per sempre alla morte. Gli incontri con il risorto sono una cosa diversa rispetto agli avvenimenti interiori o alle esperienze mistiche. Essi sono incontri reali con il vivente che il modo nuovo possiede un corpo e rimane corporeo.

Apparire, parlare, stare a tavola sono le tre auto-manifestazioni del risorto strettamente connesse tra loro con cui egli si rivela come il vivente. La risurrezione è un evento dentro la storia che tuttavia infrange l'ambito della storia stessa e va al di là di essa.

L'essenza della risurrezione sta proprio nel fatto che essa infrange la storia e inaugura una nuova dimensione che noi comunemente chiamiamo la dimensione escatologica. La risurrezione dischiude lo spazio nuovo aprendo la storia al di là di se stessa.

LA REDENZIONE IN GENERALE

Il concilio di Trento insegna che gli uomini erano tanto schiavi del peccato e sotto il potere del demone della morte che non solo i gentili con la forza dell'intelletto ma nemmeno i giudei con la lettera della legge potevano liberarsi e risorgere.

Dio non era in nessun modo costretto a redimere gli uomini. Solo un libero atto dell'amore divino poteva ristabilire l'ordine soprannaturale distrutto dal peccato. La redenzione è un liberissimo atto di amore e di misericordia di Dio.

Anche la Scrittura attesta che Cristo è venuto al mondo per salvare gli uomini e per redimerli dai loro peccati. La Scrittura, almeno per via di accenni, designa come fine ulteriore dell'incarnazione di Cristo la glorificazione di Dio.

Occorre distinguere tra redenzione in senso oggettivo in senso soggettivo. La prima è l'opera stessa del redentore, la seconda è chiamata anche giustificazione. Essa è l'attuazione della redenzione nei singoli uomini ossia la distribuzione dei frutti della redenzione degli stessi.

L'opera redentrice di Cristo aveva per fine la liberazione dell'umanità dalla miseria del peccato ma il peccato è, secondo la sua essenza, un distacco da Dio (*aversio a Deo*) e un attacco alle creature (*conversio ad creaturam*); pertanto l'effetto della redenzione consistette nel distaccare l'uomo dalla possessione delle creature e nell'unirlo a Dio.

Dal lato negativo, la redenzione è la liberazione dal dominio del peccato e dei mali che lo accompagnano come la morte. Dal lato positivo è la restaurazione dello stato di unione soprannaturale con Dio distrutto col peccato.

La redenzione obiettiva fu compiuta dall'attività magisteriale e pastorale o regale di Cristo, ma principalmente dalla soddisfazione vicaria e al merito del suo sacrificio sulla croce.

L'ATTUAZIONE DELLA REDENZIONE

"Io sono la Via, la verità e la vita".

Cristo è redentore del mondo, esercitando la triplice funzione di maestro o profeta, di pastore o re, di sacerdote. Gesù è la *verità* in quanto come maestro che rivela i misteri concernenti la salvezza; è la *via* in quanto come Re dirige, guida l'umanità verso questa salvezza; è la *vita* in quanto come sacerdote riconcilia con Dio e dona la grazia che la salvezza stessa.

Il Concilio di Efeso (431) insegna insieme al concilio di Alessandria: *"Cristo diede se stesso in odore di soavità, cioè come vittima gradevole, a Dio padre in pro di noi"*. Cristo si è offerto a Dio sulla croce come vittima. Benché tutte le azioni di Cristo abbiano per noi valore di salvezza e formino insieme l'opera totale della redenzione tuttavia l'apice di questa fu raggiunto nel sacrificio della croce.

La morte in croce e perciò prevalentemente, ma non esclusivamente, la causa efficiente della nostra redenzione.

Il progetto di Gesù e la sua immagine storica restano indelebilmente segnati dalla sua conclusione tragica sulla croce. Se la croce rappresenta uno scacco alle attese suscitate dall'annuncio del regno di Dio, essa darà un significato nuovo alla prospettiva soteriologica della speranza aperta dalla sua predicazione.

Il comportamento generale di Gesù per i tutori della legge e dell'ortodossia ebraica può configurarsi come un caso di grave e pericolosa devianza religiosa.

Gesù poteva seriamente intravedere l'eventualità di una sua fine violenta?

Se il giovane profeta della Galilea prende in seria considerazione i sospetti e le minacce degli avversari non può farsi illusioni sul suo destino finale. Possiamo ritenere che Gesù, sulla base delle accuse che circolano ha potuto seriamente mettere in conto la possibilità di una condanna a morte per l'intervento dell'autorità religiosa giudaica. Il suo aperto contrasto con i responsabili giudei gli fa intravedere l'eventualità di un procedimento penale di carattere religioso che si sarebbe potuto concludere almeno con la lapidazione.

Sulla strada per Gerusalemme Gesù, accompagnato dal nucleo dei discepoli, darà un significato alla prospettiva della sua morte imminente e maturerà un nuovo aspetto della speranza riposta in lui.

SODDISFAZIONE VICARIA

La soddisfazione in generale è l'appagamento di un bisogno. In senso più ristretto è la riparazione dell'offesa. La riparazione si fa con un'opera che compensi il torto arrecato.

Se l'opera, per il suo intrinseco valore, compensa pienamente la gravità della colpa secondo le esigenze della giustizia, la soddisfazione è adeguata e piena. Se invece non corrisponde alla gravità della colpa e viene accolta come bastevole solo per benigna accondiscendenza, la soddisfazione è inadeguata o congrua. Se la soddisfazione è resa non dall'offensore stesso ma da un altro in sua vece è vicaria.

Il Vangelo di Matteo afferma: *"Il figlio dell'uomo è venuto a dare la sua vita in riscatto per molti"* (Mt 20, 28). Mediante la sua passione e morte, Cristo rese a Dio soddisfazione vicaria dei peccati degli uomini e non soltanto per i credenti. Ciò rende manifesta l'universalità della redenzione.

Il concilio di Efeso insegna, seguendo Cirillo di Alessandria: *"se qualcuno dice che Cristo si è offerto in sacrificio per se stesso e non invece solamente per noi sia scomunicato"*.

IL MERITO DI CRISTO

Il merito è la ricompensa con il premio dell'opera compiuta a favore di un altro. Se la ricompensa è dovuta per giustizia oppure soltanto per equità si ha il merito *de condigno* oppure il merito *de congruo*.

L'opera redentrice di Cristo è nello stesso tempo soddisfattoria e meritoria in quanto da un lato distrusse il rapporto di debito degli uomini verso Dio e dall'altro fondò un diritto alla ricompensa da parte di Dio.

Cristo ha meritato presso Dio la redenzione con la sua passione e con la sua morte. Il concilio di Trento insegna che la causa meritoria della giustificazione è Cristo stesso con la sua passione. Il concilio medesimo dichiara che il peccato originale fu cancellato soltanto per il merito di Cristo e che tale merito è applicato ai singoli con il battesimo.

L'esaltazione è la ricompensa per la sua obbedienza nella passione. L'oggetto del merito è quindi lo stato di glorificazione: Resurrezione, trasfigurazione del corpo e assunzione al cielo.

Cristo meritò, così, per gli uomini tutte le grazie soprannaturali.

La missione terrena di Cristo si conclude con **L'ASCENSIONE AL CIELO**: la definitiva elevazione della natura umana di Cristo allo stato di gloria divina. Dal punto di vista soteriologica, l'ascensione è il compimento dell'opera redentrice. L'ascensione di Cristo è tipo e pegno dell'ascensione di coloro che sono coinvolti nella grazia.